



# La Rosa Bianca

## VOLTI DI UN'AMICIZIA

### Una compagnia di amici.

“Del gruppo di amici che qui ho messo insieme avrai già sentito parlare. Proveresti una gran gioia nel vedere questi volti, se solo potessi vederli! Tutta la forza che si impiega torna a scorrere intatta nel cuore di ciascuno. Solo il codardo non si sa spendere. Lo stupido tace, perché non è in grado di parlare; la mancanza di fantasia contrassegna l'uomo duro, impassibile. Questa rigidità la definisco la virtù della mancanza. Noi vogliamo liberarci da questa virtù”.

Queste parole di Hans Scholl - tratte da una lettera del 12 gennaio 1943 all'amico Otl Aicher - descrivono ciò che la Rosa Bianca sia. Non si trattava immediatamente di un gruppo politico, né di una struttura organizzativa composta da persone dalle opinioni concordi. Non era prevista alcuna iscrizione per farne parte. Era semplicemente un gruppo di compagni legati da una “passione per la vita così radicata nel loro cuore e mantenuta così viva dalla loro amicizia che nemmeno il terrore del regime (nazista, ndr) poté soffocare” (Tanja Piesch); una trama di rapporti, in alcuni casi, nati, apparentemente, da occasionali incontri, ma che hanno col tempo assunto una potenza tale da segnare profondamente la loro vita e da affascinare chiunque li incontrasse (“Attraverso l'uno conoscevano l'altro. Era una rete di rapporti”: Regina Degkwitz); un'affezione che non si fermava all'apparenza della sintonia, ma che era definita dalla tensione del loro cuore (il Bene, il Giusto, il Vero, il Bello) e dallo scopo che li muoveva: che questo desiderio si realizzasse. “Anche nel caos più tremendo l'importante è che ognuno raggiunga la meta della sua vita, la sua salvezza, che non può consistere in un successo esteriore, bensì solo nel compimento interiore della propria persona. Perché la vita non comincia con la nascita per finire con la morte: anche la vita, in quanto grande compito del «divenire uomo», è una preparazione per un'esistenza in un'altra, nuova forma... Solo più avanti, un giorno cadrà una luce su tutte le cose della nostra vita, facendoci riconoscere chiaramente” (Christoph Probst, lettera del 27 luglio 1942).

Raccontò Anneliese Knoop-Graf: “Andavamo insieme ai concerti o a mangiare; ci trovavamo insieme a discutere o a prendere il tè; seguivamo i corsi del professor Huber; ci incontravamo anche per delle serate letterarie nell'atelier Eickemeyer: e accadeva sempre qualcosa di significativo”. Le loro discussioni si concentravano anche su temi politici. Erano concordi nel considerare Hitler un pericolo non solo per la

Germania, ma per l'Europa intera. Ed era unanime il loro desiderio di vedere capitolare il prima possibile quel regime che da anni stava provocando solo morte, guerra e terrore. Nel quarto volantino della Rosa Bianca si legge ad un certo punto: “Dobbiamo attaccare il male là dove esso è imperante, ed esso è imperante proprio nel potere di Hitler”.

### Un'amicizia operativa.

Sophie, nel periodo universitario, venne ospitata a Monaco dal fratello Hans. La sera del suo arrivo (era il maggio del 1942), Hans volle farle conoscere i suoi amici. Durante una conversazione suscitata dalla lettura di una poesia, uno di loro domandò: “Ma non è assurdo che noi ce ne stiamo a casa nelle nostre stanze a studiare come si guariscono gli uomini (Hans e l'amico Alexander Schmorell studiavano medicina), mentre fuori lo Stato manda a morire ogni giorno innumerevoli giovani? Che cosa aspettiamo? Che un giorno la guerra sia finita e che tutti i popoli puntino il dito su di noi dicendo che abbiamo sopportato un simile governo senza opporre resistenza?”

Sophie, in quella stessa sera, in procinto di addormentarsi, venne svegliata dalle parole di Hans: “Ci vorrebbe un ciclostile. Come fare per averlo? Dimentica quello che ho detto, piccola Sophie. Non volevo disturbarti. Buona notte”.

“Sophie si trovava a Monaco da sei settimane appena, quando si verificò un fatto incredibile all'Università. Dei volantini passavano di mano in mano: fogli ciclostilati. Una strana agitazione si impadronì degli studenti. Trionfo ed entusiasmo, ripudio e furore si propagavano a ondate, come fuoco, nel loro animo. Sophie giubilò in cuor suo quando l'apprese. Dunque sì, era nell'aria. Qualcuno aveva osato finalmente qualcosa! Afferrò con avidità uno dei volantini e incominciò a leggere. Il titolo diceva: «I volantini della Rosa Bianca».

«Nulla è più indegno di un popolo civile che lasciarsi governare, senza opporre resistenza, da una cricca di tiranni irresponsabile e schiava di oscuri impulsi...» (Inge Scholl, “La Rosa Bianca”). Sophie capì presto che quello scritto era opera del fratello ed Alexander. E, benchè un'iniziale reazione per i rischi in cui sarebbero potuti incorrere (il reato di alto tradimento era condannato con la pena capitale e la possibilità di essere sorpresi dalla Gestapo era probabilissima, per la trama di fiancheggiatori e spie che il regime era riuscito ad architettare negli anni del suo potere), decise di unirsi al gruppo della Rosa Bianca. Il nucleo del gruppo che si venne consolidando nel 1942 era formato, quindi, da

Sophie ed Hans Scholl, Alexander Schmorell, Traute Lafrenz (che aveva conosciuto Hans nel maggio del 1941 attraverso Alexander), Christoph Probst e Willi Graf. Si aggiunsero, col tempo, altri amici che "si collegavano a loro in modo meno stretto, ma sempre in maniera tale da poter essere d'aiuto" (Lio Fürst Ramdohr): Jürgen Wittenstein, Carl Muth, l'architetto Manfred Eickemeyer, il libraio Josef Söhngen, il pittore Wilhem Geyer, il prof. Kurt Huber, Susanne Hirzel...

Tra il 1942 e il 1943 furono sei i volantini che portavano la firma della Rosa Bianca. Ciclostilati e distribuiti, con l'aiuto di persone di fiducia, o inviati per posta raggiunsero, per un totale di oltre diecimila copie diffuse nell'arco di otto mesi, varie città della Germania. Lo scopo era quello di far credere al regime che dietro l'iniziativa ci fosse una vera e propria organizzazione, articolata in tutto il Paese. "Poiché Hitler nei suoi umori dipendeva totalmente dalla simpatia delle masse, un cambiamento d'umore nei suoi confronti lo avrebbe disarmato. Per questo fu sentenziato dai vertici di partito che i volantini della Rosa Bianca costituivano uno dei peggiori «crimini» politici contro il Terzo Reich... Il circolo della Rosa Bianca mirava a creare una progressiva consapevolezza del vero carattere del nazional-socialismo e della reale



situazione alla quale esso aveva condotto la Germania e l'Europa. Volevano risvegliare la resistenza passiva attraverso circoli possibilmente ampliati. Date le circostanze, un'organizzazione rigida non avrebbe avuto alcun successo... La parola «resistenza passiva» doveva comunicare ai singoli che rifiutavano il regime il sentimento di una solidarietà reale pur se invisibile, doveva rafforzare tale sentimento e ingrandirlo, raggiungere i dubbiosi, muovere gli indifferenti ad una presa di posizione, gettare nel dubbio i devoti del nazismo e gli esaltati allo scetticismo" (Inge Scholl, "La Rosa Bianca").

#### La forza dell'unità.

Giovedì 18 febbraio del 1943 alle ore 10.30, Sophie e Hans Scholl chiusero per l'ultima volta la porta del loro appartamento in casa Schmidt e, con una valigia piena di copie del sesto e ultimo volantino della Rosa Bianca, si diressero all'università. "... Distribuirono, con rapida decisione, i volantini nei corridoi, e vuotarono il residuo contenuto della loro valigia dal secondo piano nell'atrio dell'università. Stavano già per uscire, sollevati. Ma due occhi li avevano spiati...: erano gli occhi del custode. Tutti gli ingressi dell'università vennero subito chiusi; e così il destino dei due fratelli fu segnato" (Inge Scholl, "La Rosa Bianca"). Il 22 febbraio Hans e Sophie Scholl e Christoph Probst, dopo un finto processo guidato dai servi del regime (Hans disse in quell'occasione alla sorella: «Questa è una vera e propria pagliacciata»), vennero condannati a morte, per alto tradimento. La condanna venne eseguita tre ore e mezza più tardi, nel carcere di Monaco-Stadelheim. Ben presto seguirono altri processi verso altri membri della Rosa Bianca. Ci furono altre condanne a morte, tra cui quella di Alexander Schmorell, di Willi Graf e del prof. Kurth Huber. Vennero comminate pene severissime per i complici dei protagonisti e anche per chi, pur non avendoli conosciuti, ha continuato a diffondere i loro testi sovversivi.

"Nessuno di loro era un temerario giocatore d'azzardo, né tanto meno un fanatico o un idealistico sognatore. L'aspirazione al martirio era loro estranea, l'attivismo eroico non costituiva il loro interesse, né l'entusiasmo faceva perdere loro di vista la realtà" (Anneliese Knoop-Graf). Dei testimoni ci raccontano che durante le ore che li separavano dall'esecuzione capitale mostravano un contegno e una serenità eccezionali. Non era tolta loro la paura, il dolore di lasciare i loro cari, gli amici, i loro progetti, anche i figli e la moglie per qualcuno di loro. Allora qual è stata la loro forza? Lio Ramdohr Fürst, amica del gruppo di Monaco, raccontò di un dialogo avuto con Alexander: "«Alex, tu sai bene con quali conseguenze dovrai fare i conti in futuro» dissi. Fece un'espressione afflitta e replicò: «Non c'è più nessun ritorno ormai... Non pianterò Hans in asso. È mio amico. Costi quel che costi»". La loro forza era tutta nella loro amicizia. Nella loro unità. In quell'affezione che non aveva nulla di sentimentale. Un'amicizia vissuta come memoria dell'iniziativa di Cristo che li ha fatti essere, li ha cambiati, li ha salvati. "Solo una cosa fondamentale differenzia questo stare insieme dallo stare insieme di prima. L'essere orientati secondo i bisogni del tempo, la croce e la redenzione" (Hans Scholl, lettera del 6 gennaio 1942). Christoph

Probst, il pomeriggio prima dell'esecuzione, pregò il cappellano del carcere di battezzarlo. Il sacerdote esitò, ma non si trattava di una decisione improvvisata: Christoph si dimostrò pronto per quel passo e ricevette il Battesimo e la Comunione. Poco dopo poté riunirsi ancora una volta con Sophie ed Hans nel cotrile del carcere. Si accomiatò da loro con le parole: "Tra pochi minuti ci rivediamo nell'Eternità".

La loro storia è la storia di un'amicizia. È la storia dei volti di un'amicizia.

"Quella carne in cui Dio si rivela, si lascia mettere a morte per liberare l'uomo dal carcere della morte stessa, per riaprire la possibilità a ogni uomo della vita vera, della vita nel suo vero significato e destino, della felicità. Questo Amore redentivo acquistato da Cristo per ogni uomo ha invaso tutta la storia fino ad oggi. È stato testimoniato in 2000 anni... E questo Amore ha raggiunto anche noi. Noi ne siamo attuale e contemporanea espressione, reale e tangibile documento" (Nicolino Pompei, "Atti del Convegno Fides Vita 2002").

A noi compete solo dirGli il nostro "sì".

Luca Tommasiello ■

#### SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Inge Scholl, "La Rosa Bianca", ed. Itaca, 2006.

Hans e Sophie Scholl, "Lettere e diari", ed. Itaca, 2006.

Paolo Ghezzi, "Sophie Scholl e la Rosa Bianca", Morcelliana, 2003.

Romano Guardini, "La Rosa Bianca", Morcelliana, 1994.